



RAVENNA E PROVINCIA



OCCUPAZIONE A RISCHIO

Crisi Cmc, caso Mercatone e trivelle L'anno nero dei posti di lavoro

La cassa integrazione quadruplicata in tutta l'Romagna, ma a Ravenna spicca l'impennata del + 705,5% nell'edilizia, in gran parte a causa dei problemi della coop di via Trieste



Sopra e in basso le proteste dei lavoratori del settore dell'Oil and gas e del Mercatone Uno, a destra il segretario della Uil di Ravenna Riberto Neri, al centro la sede della Cmc

RAVENNA

ELENA DEMURTAS

«Va convocato un tavolo di crisi per l'occupazione». La sollecitazione arriva dal segretario generale della Uil di Ravenna Riberto Neri, alla luce dei dati sulla cassa integrazione elaborati e diffusi dallo stesso sindacato su scala regionale nei giorni scorsi. Mostrano al settembre scorso - raffrontato con quello dell'anno precedente - un quadro preoccupante in cui la cassa integrazione torna a galoppare in Emilia-Romagna, con un numero di ore che si è moltiplicato di oltre tre volte e mezzo.

Ma a Ravenna il dato è ancora

più negativo, il peggiore in Romagna: a distanza di 12 mesi le ore di cig sono schizzate da 16.074 a 84.022 ore (+422%).

Edilizia in sofferenza

Passando ad esaminare l'andamento nei vari settori, spicca un'impennata del + 705,5% nell'edilizia, con le ore lievitare nei primi nove mesi del 2019 da 90.460 a 728.693; più contenuto l'aumento nel ricorso all'ammortizzatore nel settore dell'industria, dove passa da 429.750 ore a 689.469, pari al + 60,4%.

«E' evidente che abbiamo una situazione critica sul piano della tenuta delle imprese che non è solo congiunturale, e va oltre la fase di stagnazione di carattere generale che si registra in Emilia Romagna, dovuta anche alle incertezze dello scenario economico globale che comprende la Brexit, i dazi ecc. A Ravenna ci sono crisi aziendali importanti vere - come Mercatone e Cmc -, c'è il problema del settore dell'Oil and gas, ma c'è anche di più. Ci sono dei problemi seri e ho la sensazione che il quadro stia ancora peggiorando. Serve un tavolo di crisi per esaminare questa situazione, e poi serve una politica di rilancio degli investimenti pubblici, e non penso solo all'escavo del Candiano: bisogna rimettersi in moto con la progettualità e avere il coraggio di andare veloci, spediti».



BUSTE PAGA PIÙ POVERE

Preoccupa anche il calo degli stipendi: per gli operai le retribuzioni sono scese da una media di 17.225 euro a 16.488.

SERVE UN TAVOLO CONTRO LA CRISI

«Va convocato un tavolo di crisi per l'occupazione». La sollecitazione arriva dal segretario generale della Uil Riberto Neri

Alle preoccupazioni per la tenuta del sistema e dell'occupazione, si affianca una considerazione sulla qualità del lavoro e sulle retribuzioni. Un'altra ricerca elaborata dai centro studi della Uil ha raffrontato i valori salariali degli anni 2016 e 2017. «Se in generale c'è stata una sostanziale tenuta - sottolinea il segretario della Uil -, per gli operai le retribuzioni sono scese da una media di 17.225 euro a 16.488. Si denota quindi un ulteriore impoverimento nella base produttiva, specie nella classe operaia: sono gli operai che pagano lo scotto maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

